



**E NON CI INDURRE
IN TENTAZIONE**

Il nuovo “Padre nostro”

Dal 29 novembre 2020 la penultima invocazione del Padre nostro, la preghiera con la quale Gesù stesso ci ha insegnato come rivolgersi a Dio, è cambiata, da “Non ci indurre in tentazione” a “Non abbandonarci alla tentazione”.

Non concordo con questa modifica, che continuo sommessamente ad eludere quando recito questa preghiera a Messa.

Qual è il problema?

Il problema è che essa è stata giustificata con il fatto che Dio non può indurci^{*)} in tentazione, cioè non può portarci nella tentazione (o dentro, o verso la tentazione), cioè verso il diavolo.

[^{*)} dal latino inducere, “in” (dentro, verso) e “ducere” (portare)]

Questa pretesa non può essere condivisa.

Una cosa, consci delle nostre debolezze umane, è essere noi a pregarlo di non farlo (come recita il Padre nostro originale), un'altra quella di non volergli riconoscere la possibilità di farlo (secondo la giustificazione addotta per tale modifica).

Dio infatti non esitò ad “indurre in tentazione”, il suo stesso Figlio Gesù, cioè a “condurlo” nel deserto per essere tentato dal demonio.

«Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo» (Matteo 4.1)

Il che non vuole assolutamente dire che è Dio a tentare.

Ricorda papa Benedetto XVI [Gesù di Nazaret, Ed. Rizzoli, pag. 192-193]:

« Di fatto San Giacomo afferma: Nessuno, quando è tentato, dica: - Sono tentato da Dio; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male - »

Continua Benedetto XVI:

« La tentazione viene dal diavolo, ma nel compito messianico di Gesù rientra il superare le grandi tentazioni che hanno allontanato e continuano ad allontanare gli uomini da Dio »

Per questo lo Spirito Santo lo conduce nel deserto: per essere tentato dal demonio e superane le tentazioni.

E allora ecco che il confronto faccia a faccia tra l'uomo, in quel caso l'uomo Gesù e il diavolo (ma può essere tra ogni uomo, come ciascuno di noi, e il diavolo) può diventare "cruciale" per sconfiggerlo, non con l'uso brutale della potenza divina (che sarebbe ben possibile), ma con una scelta di campo libera e consapevole.

È Dio che stabilisce se e quando è necessario che questo accada. Non è una cosa piacevole, ma serve, eccome se serve, se l'incontro/scontro con le tentazioni e il loro ispiratore fa nascere un uomo nuovo!

Certo, già il chiedere a Dio di non condurci ad essere tentati dal Demonio, come la preghiera del Padre nostro ci insegna a fare, allontana da noi la possibilità che questo accada.

Ma è Dio che "vede nel segreto" e che alla fine stabilisce cosa fare o non fare con l'anima che "testardamente" egli non cessa mai di amare e accompagnare verso la verità, anche quando è da lei, altrettanto testardamente, rifiutato. E lo fa nei modi e nelle forme che dipendono dalla sua e non dalla nostra volontà.

È ed era già tutto chiaro. Che bisogno c'era di questa modifica?

Compito della Chiesa è anche quello di aiutare i cristiani nella corretta comprensione delle scritture, d'accordo. Ma ciò non può avvenire alterandole, con l'intento di renderle più "digeribili intellettualmente" per l'uomo moderno, correndo però il rischio di stravolgerle.

Davvero mi risulta difficile capire che bisogno c'era di sostituire la purezza dell'invocazione evangelica, chiarissima "*non ci indurre*" in tentazione (uguale a: *non ci condurre verso* la tentazione, cioè *non ci condurre ad essere tentati dal demonio*), con una frase, goffa, astrusa e di polivalente interpretazione come "non abbandonarci **alla** tentazione".

Se mai sarebbe stato meglio scrivere "non abbandonarci **nella** tentazione", cioè a dire "dacci una mano nel caso ci trovassimo tentati dal demonio", ma sarebbe stato comunque uno stravolgimento del significato vero della penultima invocazione della preghiera del Padre nostro.

Essa è molto esplicita. Con l'espressione "non indurci in tentazione" si prende atto del potere che ha Dio di metterci faccia a faccia con il demonio, con le sue tentazioni e con le conseguenze negative della loro accettazione. Ma anche con la "redenzione" che ne deriva, rifiutandole.

Ribadisco dunque la mia contrarietà ad accettare questa modifica che va a toccare la preghiera fondamentale di noi cristiani.

Quella insegnataci direttamente da Gesù, parola per parola, e in modo così chiaro che non c'è alcuna arrampicata filologica sugli specchi che possa alterarne il significato:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male

Faccio osservare che anche la frase “come noi li rimettiamo ai nostri debitori” è stata modificata in “come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Quanti debiti? Tutti? O solo una parte?

Il testo precedente era un’invocazione a Dio di rimettere a noi i nostri debiti “nella misura in cui” (come) noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Quell’**anche** è superfluo, maldestramente ingombrante, ridondante, e niente dice sulla quantità e il tipo di debiti che con quell’**anche** ci impegniamo e perdonare ai nostri debitori. Anzi, confonde le idee.

Insomma un’altra modifica evitabile, incomprensibile e inopportuna.